



Il luminare indagato avrebbe lucrato sui malati per ottenere profitti

# Il medico che specula sul dolore degli altri

Se le accuse a Guido Fanelli fossero vere (e i verbali non lasciano spazio ai dubbi) insieme alla deontologia spazzerebbero via quel poco di legame umano che lega dottori e pazienti

segue dalla prima

MELANIA RIZZOLI

(...) a quella che non viene più considerata vita.

I malati affetti dal dolore acuto o cronico, infatti, chiedono per questi motivi il ricovero in ospedale, che per loro non è solo un istituto di cura, ma un luogo simbolico dove poter porre fine a sofferenze altrimenti insopportabili, e i pazienti che si affidano ai reparti specialistici di terapia e cura del dolore sono quelli più disperati, che si consegnano anima e corpo a coloro che potrebbero recar loro un sollievo, anche minimo, perché hanno già tentato qualunque strada terapeutica senza risultati e perché dentro ogni malattia, anche terminale, resta sempre vivo un residuo di speranza, un filo di fiducia che li tiene a galla, sospesi su quel baratro buio di sensazione di morte, che provoca in loro una regressione psicologica e che spegne le ragioni per vivere.

## POTERE SUI MALATI

Il medico in questi casi possiede uno strumento fortissimo di potere nei confronti di un malato in preda al dolore incurabile, il quale accetta qualunque terapia senza esitazioni, e senza chiedere spiegazioni scientifiche o tecniche, pur di smettere di soffrire, avendo la priorità assoluta di veder alleviare la propria sofferenza fisica lancinante, che lo sta portando lentamente alla pazzia.

Il paziente non sa, se non viene informato, se il farmaco che gli viene somministrato endovena è sperimentale od autorizzato dall'Aifa, non si interessa di che marca sia, non sa se i proventi di quel medicinale sono finalizzati a comperare o mantenere una barca, o ad uno scambio di favori con le case farmaceutiche, lui spera solo che quelle fiale iniettate velocemente nelle sue vene facciano sparire d'incanto il dolore insopportabile che lo at-

Guido Fanelli, il luminare delle cure palliative arrestato insieme ad altre diciotto persone, poteva contare su tutta quanta la sua famiglia. Almeno così sostiene la procura di Parma che con i Nas sta cercando di fare luce sui favori concessi dalle case farmaceutiche «attraverso la sperimentazione illecita di farmaci su pazienti inconsapevoli». Dall'indagine emerge che, secondo la procura, uno



Guido Fanelli, 62 anni

dei figli era titolare di una società di comodo, la moglie un referente medico, e che l'altro figlio avrebbe redatto lavori scientifici ad hoc a sostegno, quindi, delle tesi del padre. Inoltre, è emerso che l'azienda ospedaliera-universitaria di Parma, dove Fanelli ha un ruolo da dirigente, ne avesse chiesto la sospensione nel 2016. Per ora l'inchiesta coinvolge 75 persone.

ra di Parma è diventato lo specialista fuorilegge della stessa legge che ha siglato, in un vasto sistema di corruzione, di riciclaggio, e di sfruttamento delle terapie del dolore e delle cure palliative, a danno di pazienti che a lui si rivolgevano come ad un luminare della scienza, un professionista coperto di elogi e di encomi pubblici, e dalla fama internazionale.

## IL GIUDICE

La presunzione di innocenza in questo caso è d'obbligo, ma a sfogliare le pagine con cui il giudice ha disposto per il prof. Guido Fanelli gli arresti si resta sbigottiti, frastornati e increduli, per l'operato medico criminale e senza scrupoli che lo riguarda, descritto nei minimi dettagli.

Ma al di là delle accuse penali, il vero reato deontologico è quello umano e professionale, ed è quello, se confermato, simbolico, per questo nuovo probabile protagonista della malasania italiana, per aver usato il dolore degli altri per ottenere un profitto, per aver lucrato sulla fragilità di ammalati gravi, sulla loro dipendenza psicologica, sfiorando anche il loro fine vita, e affermando: «Se tanto muoiono anche 100 persone con questo dispositivo non va in galera nessuno... ma chi ci ferma più».

## PADRE NOSTRO

Invece ieri il professore è stato fermato, e forse avrà anche lui provato un dolore, probabilmente solo morale, e forse avrà pregato, avrà recitato il Padre Nostro fino all'ultima frase «liberaci dal male e così sia».

Forse quelle parole di invocazione e di misericordia lo avranno indotto a riflettere che in molti casi il dolore degli altri va rispettato e non disprezzato e sfruttato, perché il dolore di quei pazienti, per noi medici è anche nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tanaglia.

Se poi il medico in questione nel 2008 ha messo la sua firma sul Piano Nazionale

oncologico, se nel 2010 è stato riconosciuto come il padre della legge sulla terapia del dolore, e se nel 2013 ha

ricevuto una medaglia d'argento al merito della Sanità pubblica addirittura dal Presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano, francamente si fa fatica a mettere insieme il prima e dopo Fanelli, quello che per la procu-

## LUTTO NEL MONDO DELLA RADIO

### Morto suicida Stefano Mastrolitti, voce di R101



Incredulità, stupore. Voglia di fermare l'orologio e di riportare le lancette indietro nel tempo. Anche solo di poche decine di minuti. C'è chi sul suo profilo Fb scrive «Se è uno scherzo è di pessimo gusto». «È tutto vero purtroppo», gli rispondono. Stefano Mastrolitti, 33 anni, voce di R101, si è tolto la vita nella sua casa di Milano poco dopo aver salutato il padre, in partenza per Bari. La città da cui Stefano era arrivato dopo un passato di quattro anni a Radio Norma, in tasca un posto

da finalista alla Rds Academy, e un futuro che tutti pensavano in salita dopo il suo approdo a R101, la radio nazionale, quella che consacra. La radio in cui ha realizzato il suo sogno, in cui ogni fine settimana portava la sua «pugliesità» con la Banda di Radio 101 il venerdì mattina e in «solitaria» il sabato e la domenica. Su Fb rimane la sua foto in cui si vede una manina, quella del figlio, che gli stringe forte un dito e la feduziale. [Tiz. Lap.]

MATTEO MION

Nel 2005 un pensionato reggiano di 67 anni si sottopose a una banale endoscopia presso l'Ausl di Modena, ma qualcosa non andò per il verso giusto: un pezzo dello strumento ecografico si staccò e gli perforò il duodeno. La situazione si rivelò subito in tutta la sua gravità e i medici provarono a correre ai ripari, ma, nonostante ben tre interventi chirurgici riparatori, non riuscirono ad evitare il decesso del malcapitato.

Quest'ultimo patì tre mesi di sofferenze indicibili e morì per le lesioni cagionate dal disgraziato esame. L'evidenza della causa di morte appare pacifica, ma i familiari aventi diritto

## Ospedale condannato a pagare la famiglia

### Tre mesi di agonia: risarcito per «sofferenza atroce»

al risarcimento furono costretti alla causa civile per ottenerne il ristoro e ci sono voluti ben 12 anni dal fatto per arrivare alla sentenza di secondo grado.

Dopo alcune udienze l'Ausl versò 370.000 euro ai congiunti che, non soddisfatti, proseguirono il giudizio. Il tribunale civile di Modena decise che l'importo risarcitorio congruo fosse di 420.000 euro, riconoscendo il danno da lutto dei parenti, ma non il danno da agonia o cosiddetto catastrofe. La vedova e il figlio, però, continuarono la loro battaglia legale

in Corte d'Appello a Bologna per avere la riforma della sentenza del Giudice di prime cure e il riconoscimento del danno agonico, ovvero la coscienza del proprio stato di grave invalidità prossimo alla morte: il danno da sofferenza proprio del soggetto che si avvicina alla morte e rimane cosciente delle drammatiche condizioni e dell'inevitabilità delle conseguenze. La questione è molto dibattuta a livello giurisprudenziale e le assicurazioni raramente riconoscono bonariamente questo danno dai parametri monetari non ben definiti.

Così i parenti dello sfortunato 67enne hanno dovuto attendere la decisione del Collegio bolognese che, in ossequio al prevalente indirizzo della Suprema Corte di Cassazione, ha statuito in questi giorni la risarcibilità del «dolore atroce e dell'agonia», stabilendo in 530.000 euro l'ammontare complessivo della liquidazione spettante alla famiglia, già compresa la somma di 370.000 euro ricevuta in acconto. Complimenti ai familiari del pensionato che non si sono dati per vinti e, nonostante costi e lungaggini di cui in Italia può

giovarsi il debitore anche quando sia soggetto istituzionale come un ospedale o un'assicurazione, hanno tenacemente impugnato la decisione di primo grado e vinto l'appello, infliggendo così un altro duro colpo al portafoglio e al cinismo delle compagnie assicurative che troppo spesso portano allo stremo delle forze i danneggiati. Il riconoscimento del danno agonico anche da parte della Corte d'Appello bolognese in un decesso da malasania è un precedente molto significativo. In particolare modo in questo periodo perché è da poco entrata in vigore la legge Gelli che prevede l'obbligatorietà dell'assicurazione per gli ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA